

LE MATERIE PRIME

NELL'ECONOMIA MONDIALE IN TEMPO DI GUERRA

Il problema delle materie prime, data la situazione di emergenza, torna ad essere un tema di attualità e richiama l'attenzione, non soltanto degli studiosi, ma del grande pubblico che vuol sapere se negli ultimi due anni del «tempo di guerra» la produzione mondiale delle materie prime è aumentata oppure diminuita.

Una risposta definitiva per il sì o per il no nei confronti di tutte le materie prime non è possibile darla, anche perchè non significherebbe nulla o potrebbe dar luogo ad errate interpretazioni.

L'aumento o la diminuzione delle produzioni delle materie prime è dipendente da diversi fattori che non sempre i profani sono in grado di valutare. Per talune materie prime, ad esempio, può darsi benissimo che negli ultimi due anni vi sia stata una diminuzione di quantità in numero assoluto, ma ciò non significa che di tali materie vi sia penuria sul mercato mondiale. Anzi, può darsi che sia vero il contrario; cioè che le giacenze — i così detti *stocks* — accumulate negli anni precedenti per difetto di richieste, siano di tale entità da consigliare una contrazione artificiale, suggerita da ragioni economiche. È questo il caso, ad esempio del *cotone*, le cui giacenze sono talmente aumentate, particolarmente negli Stati Uniti, da consigliare una forte riduzione delle aree coltivate col risultato di una produzione sensibilmente diminuita, come vedremo. Tenendo solo calcolo delle statistiche si dovrebbe concludere che vi è penuria di cotone nel mondo; affermazione contraria alla realtà e che solleverebbe le proteste dei cotonicoltori americani, che della crisi di abbondanza devono subire le poco liete conseguenze!

Altra considerazione che va fatta per la esatta valutazione delle statistiche mondiali è quella relativa alle così dette *produzioni continentali*.

Per talune materie prime le cui produzioni sono distribuite nei vari continenti può darsi che nel complesso mondiale si verifichi una contrazione di produzione, ma essa può non essere affatto imputabile allo stato di emergenza, come è il caso della produzione del carbone, che ha segnato nel 1938-1939 una certa trazione (— 5%) imputabile soprattutto agli Stati Uniti che da 448 milioni di t nel 1937 hanno ridotto la produzione media a 350 milioni di t nel 1938-1939, mentre invece, in Africa e nei Paesi asiatici si è constatato un aumento ed una produzione pressochè stazionaria in Europa, dopo i sensibili incrementi del 1937, con circa 703 milioni di t (compresa la Russia) che hanno consentito l'accumulo di notevoli giacenze.

Anche qui, poichè le importazioni europee di carbone dagli Stati Uniti sono sempre state molto modeste, dovremmo dire che nei Paesi Europei vi è penuria di carbone? In verità può darsi che per taluni Paesi importatori si riscontrino tale penuria, ma essa è dipendente da altre cause diverse da quelle della produzione.

Per la valutazione degli incrementi o delle contrazioni delle materie prime è poi da tenere calcolo della grave questione della loro distribuzione, questione che per il momento dobbiamo solo limitarci ad accennare per ragioni di spazio, ma che ci riserviamo di riprendere con una trattazione adeguata.

Fatte queste premesse, necessarie alla comprensione del nostro quadro panoramico vo-

gliamo pure accennare al fatto che, in sè e per sè, la situazione di emergenza non può essere che un incentivo alla intensificazione delle produzioni, particolarmente per quelle dei generi alimentari e per quelle il cui impiego è richiesto dalle necessità degli armamenti. È questa una banale constatazione del cosiddetto «uomo della strada», eppure ha trovato chi ne ha data una interpretazione nettamente contraria.

La tesi dei fautori della penuria di materie prime a causa della crisi di emergenza, è stata, fino ad ora, smentita dai fatti.

La natura non ha rallentato il suo ritmo, volto ad elargire alla umanità i suoi tesori e gli uomini, assillati dalle necessità immediate, come quelle di preparare gli *stocks* necessari ai bisogni delle popolazioni per tutto il periodo della guerra, ritenuta lunga, hanno attivamente collaborato ad intensificare l'opera della Natura.

Senza esserne degli psicologi brevettati, pare a noi, codesta, una verità intuitiva, convalidata, del resto, dalla constatazione dei fatti.

Per la esatta conoscenza degli andamenti delle produzioni delle più importanti materie prime abbiamo predisposta una tabella che riassume le situazioni, dal periodo 1925-1929 ritenuto di attività normale, al 1938-1939; e per la più rapida comprensione delle statistiche abbiamo ritenuto opportuna darne la interpretazione grafica con appositi diagrammi.

Produzioni mondiali delle principali materie prime

MATERIE PRIME		Medie	Medie	Medie
		1925-29	1937-38	1938-39
		(in migliaia)		
I Alimentari				
1. Burro	t	2500	3300	3400
2. Latte	hl	1700000	1950000	1980000
3. Carne	t	27200	28140	28700
4. Vino	hl	184000	186000	200000
II Cereali				
5. Frumento	q	1213000	1480000	1650000
6. Riso	q	855000	939000	942000
7. Orzo	q	386000	430000	460000
8. Segale	q	670000	680000	710000
III Coloniali				
9. Caffè	q	23500	24800	22700
10. Cacao	q	5360	7000	7300
11. Zucchero	q	250000	274000	280000
12. Caucciù	q	882	1100	1050
IV Tessili				
13. Cotone	q	57600	82800	62400
14. Canapa	q	5500	4200	4400
15. Lino	q	5300	8100	8900
16. Lana	t	1780	1760	1780
17. Seta greggia	kg	60700	57000	40000
18. Rayon	t	190000	545000	400000
V Minerali				
19. Carbone	t	1300000	130000	1225000
20. Lignite	t	228600	250000	237000
21. Ferro	t	169000	217000	197000
22. Pirite	t	7800	8600	10000
23. Bauscite	t	900	2300	2390
24. Rame	t	1800	2300	2500
25. Piombo	t	1800	1690	1740
26. Zinco	t	1450	1620	1680
VI Chimiche				
27. Cellulosa	t	17300	24300	24700
28. Acido solforico	t	12500	16100	16800
29. Fosfati naturali	t	10600	13500	13900
30. Sali potassici	t	2500	3100	3400

Cereali

Incominciando dai *cereali*, constatiamo dalle statistiche internazionali del 1938-1939, un aumento delle aree coltivate a frumento, ad orzo, a segale, ad avena ed a riso e per tutti i cereali in genere. Il fatto della estensione delle colture non è ancora un elemento di giudizio sufficiente poichè, come è noto, molte altre sono le cause che influiscono sui rendimenti a cominciare da quelle atmosferiche. Ora, in genere, si deve dire che le produzioni cerealicole sono aumentate in proporzione maggiore per rapporto alle aree coltivate, il che significa che se ne sono ottenuti rendimenti unitari più elevati.

Ad eccezione delle patate e del granoturco che hanno subito una lieve contrazione (dal 2 al 4%) tutte le altre produzioni hanno avuto incrementi dal minimo del 5% al massimo del 13%.

La produzione mondiale del *frumento*, elemento fondamentale per l'alimentazione, particolarmente per le popolazioni europee, ha segnato in questi ultimi anni sensibili aumenti, sia a causa delle maggiori aree coltivate che per i maggiori rendimenti conseguiti. La produzione ha raggiunto i 650 milioni di q con un incremento del 13% sulla produzione delle annate normali.

Pure in notevole aumento appaiono le produzioni di altri cereali come: l'orzo che ha superato 460 milioni di q nel 1938-1939 con un incremento del 16 e del 10% per rapporto alla precedente annata.

Aumenti pure sensibili ebbero la segale (710 milioni di q) col 12% e l'avena (500 milioni di q) col 5%.

Modeste contrazioni si sono invece avute nelle produzioni del granoturco (1160 milioni di q) col — 2%; e delle patate (2300 milioni di q) pure col — 2%. Leggeri incrementi nella produzione del riso (942 milioni di q) col + 1%.

Si è verificato, invece, una maggiore produzione del vino (oltre 200 milioni di hl) col + 8% mentre è stata rilevante la crisi di produzione dell'olio di oliva con 7550 mila q contro 12630 mila q in periodi normali ed 11170 mila q nel 1937-1938. La contrazione della produzione dell'olio di oliva è dovuta a cause stagionali ed a malattie; le statistiche danno sbalzi sensibili di anno in anno, come ne è esempio il confronto con l'annata precedente.

Coloniali

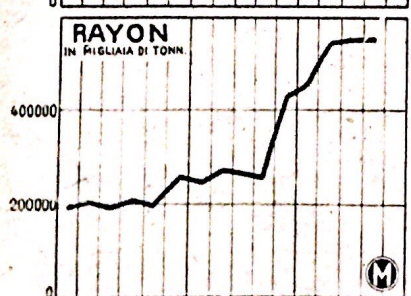
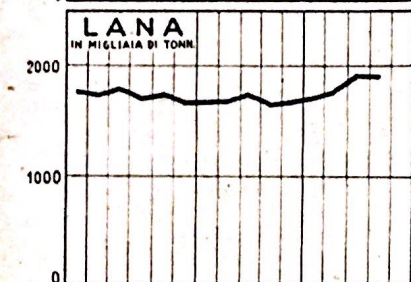
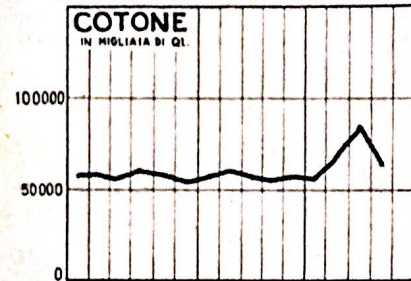
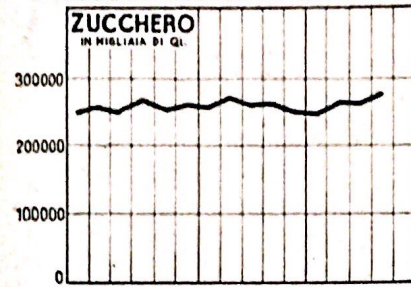
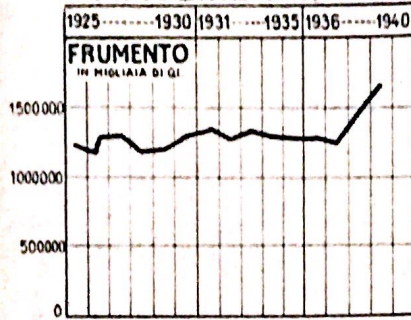
Ha, invece, subito notevole contrazione il caffè (— 9%), con 23 milioni di q; all'incirca la produzione del cacao è aumentata del + 4 per cento con 7300 mila q, e lo zucchero di barbabietola (— 5%) con 97 milioni di q compensato in parte dalla maggiore produzione dello zucchero in canna (+ 3%) con 183 milioni di q. In leggera diminuzione il caucciù (— 4%) con 950 mila t.

Tessili

Nelle colture delle piante tessili, pel *cotone* si rileva una diminuzione notevole di aree coltivate e di produzioni (— 20%) con oltre 62 milioni di q per le ragioni già indicate e per risolvere in qualche modo la crisi di sovrapproduzione impressionante.

Sono diminuite le aree coltivate a lino, ma è invece aumentata la produzione (+ 3%) con oltre 8 milioni di q; lo stesso fenomeno si è verificato per la canapa (+ 5%) con oltre

PRODUZIONI DELLE MATERIE PRIME



4400 mila q; in leggero aumento la lana (+ 1 per cento, con 1 milione 780 mila q. Va invece rilevato il persistere della crisi nella sericoltura, determinata esclusivamente da cause economiche, effettivamente grave nel 1938 (- 20 per cento) con 431 milioni di kg di bozzoli un po' migliorata nel 1939 (470 milioni di kg). Ciò ha avuto le sue ripercussioni sulla produzione della seta (53 milioni di kg), il cui consumo d'altra parte, si è notevolmente ridotto. Per i tessili artificiali è da segnalare un certo arresto nella produzione del rayon nel 1938 (451 mila t) dopo la quota di primato del 1937 (545 mila t), ma già in via di miglioramento nel 1939 con 461 milioni di t. Invece sono in sensibile ripresa le fibre tessili artificiali (446 milioni t) con un aumento di oltre il 50% all'incirca.

Questi incrementi, dovuti agli orientamenti autarchici di talune Nazioni, come l'Italia, spiegano l'altro fenomeno della crisi del settore della coltura americana.

Minerall

Se passiamo al settore minerario constatiamo: una stasi nella produzione del petrolio (- 1 per cento) con 272 milioni di t che contrasta con la situazione di emergenza; un aumento nella produzione delle ligniti (+ 4%) con 237 milioni di t, mentre è diminuita quella del carbone (- 5%) (1 miliardo 225 milioni di t), ma per la forte contrazione degli Stati Uniti (352 milioni di t), mentre la produzione europea è rimasta pressoché invariata (702 milioni di t).

Sono aumentate la maggior parte delle produzioni minerarie: pirite, rame, piombo, zinco, stagno, bauxite, cromo, nichelio, tungsteno, cadmio, mercurio, vanadio, manganese, ecc. ad eccezione dei minerali di ferro (197 milioni di t contro 217 milioni dell'anno precedente), ma anche qui a causa della grave contrazione della produzione americana (- 60%) mentre la produzione europea si è contenuta sulle medie elevate del 1937 (134 milioni di t).

Le produzioni metallurgiche hanno seguito lo stesso andamento; ma si constata un sensibilissimo aumento nella produzione dell'alluminio (+ 28%) con 582 milioni di t soprattutto da parte dei Paesi europei.

Progressi notevoli furono realizzati nel settore dei concimi chimici: fosfati, superfosfati, scorie, sali potassici, azoto, ecc.; in sensibile aumento la cellulosa (+ 15%) con circa 25 milioni di t e il cemento (+ 10%) con circa 83 milioni di t.

Quanto abbiamo esposto potrebbe dar luogo a qualche riserva sulla tesi da noi sostenuta poiché, in taluni settori, si sono riscontrate delle contrazioni. Ma le riserve, come abbiamo prima fatto rilevare, non hanno fondamento in quanto la maggior parte di codeste contrazioni sono state preordinate, proprio per ragioni economiche.

Infatti appaiono in aumento le produzioni nelle quali le giacenze (stocks) sono state eliminate o molto ridotte; appaiono in diminuzione le produzioni le cui giacenze sono ancora considerevoli. La crisi cotonicola ne è un eloquente esempio; la contrazione della produzione dello zucchero di barbabietola ne è un altro, e così via.

Si può dunque concludere, in tesi generale, che le disponibilità delle materie prime si trovano in aumento sul mercato mondiale per gli incrementi della produzione e per la consistenza delle giacenze (stocks).

Quanto alla loro distribuzione in dipendenza di monopoli più o meno giustificati, e che sono una delle cause dell'attuale conflitto, oppure determinate dalla situazione di emergenza (difficoltà dei trasporti, siluramenti, territori invasi, ecc.) è argomento che ci riserviamo di trattare in un prossimo panorama.

Francesco Magri

PRODUZIONI DELLE MATERIE PRIME

